

# SCUOLA 126 TICINENSE

periodico della sezione pedagogica

anno XIV (serie III)

Dicembre 1985

## SOMMARIO

Ricerca nella formazione professionale: nuovi stimoli per un avvenire più sicuro? - L'anno delle belle parole - Recupero dei valori umanistici anche con le nuove tecnologie? - Scuola materna e refezione - Educazione alla nutrizione: la colazione - Applicazione dei nuovi programmi SE: verifica dell'apprendimento in matematica - Domani ... quanti allievi? - L'educazione degli adulti alla Conferenza mondiale dell'UNESCO - Segnalazioni - Comunicati, informazioni e cronaca.

## Ricerca nella formazione professionale: nuovi stimoli per un avvenire più sicuro?

*Atto conclusivo e propositi di sollecita ripresa: queste devono essere state le impressioni contraddittorie provate dai partecipanti - invero numerosi, ma non in ogni occasione e non in misura tale da ripagare appieno le fatiche degli organizzatori - al simposio dedicato alla ricerca in materia di formazione professionale, che si è tenuto a Treviso il 6 e 7 dicembre scorsi.*

*Il simposio, infatti, segnava da una parte l'atto conclusivo del programma di ricerca EVA, Education et Vie Active, lanciato or sono cinque anni dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica nel settore della formazione professionale.*

*Tale settore era rimasto, fino a quel momento, alquanto ai margini dell'attenzione dei ricercatori in materia di educazione. Indagini nel mondo dell'apprendistato all'infuori del programma summenzionato erano pur già state svolte, e fin dagli anni più lontani, ma per la prima*



volta si è assistito a uno sforzo di tale intensità, coordinato sul piano nazionale, esteso alle tre maggiori aree linguistiche e soprattutto, promosso e diretto da autorevoli personalità del mondo universitario svizzero. Valga un nome a tal proposito, quello di Walter Rüegg, da considerare il padre spirituale del programma di ricerca EVA, che è stato poi diretto dal prof. Gerhard Steiner dell'Università di Basilea.

Dall'altra parte si sono ripetuti, negli interventi dei vari relatori, fin dal primo giorno, i propositi per un'immediata ripresa dei lavori, sfruttando il know-how capitalizzato in tale settore della ricerca da decine di studiosi attivi in varie parti della Svizzera, e concretizzatosi con la pubblicazione di un bollettino d'informazione oltre che con numerose pubblicazioni di carattere scientifico e di natura divulgativa; pubblicazioni presentate ai due simposi, tenutisi l'uno a Basilea e l'altro, appunto, a Trevano (un doveroso riconoscimento al Ticino, che pur mancando di strutture universitarie a cui appoggiarsi per l'attività d'indagine è riuscito a partecipare con dignità al programma di ricerca). Il simposio di Trevano, al pari di quello organizzato a Basilea, ha voluto essere anche un momento di incontro internazionale per una riflessione sui problemi della formazione professionale in Svizzera e in Italia; si è inteso trar profitto una volta ancora dalla vocazione del Cantone a far da ponte tra gli opposti versanti nazionali della cultura, dell'economia, della politica e di quant'altro.

Nello specifico campo della formazione professionale e della ricerca in materia, i punti di contatto tra la Svizzera e l'Italia non risultavano facili da trovare, essen-

do le strutture legislative che reggono l'entrata nel mondo del lavoro dei giovani dei due paesi assai diverse. Eppure, proprio in Ticino, non mancherebbero occasioni – come è stato puntualmente evocato negli interventi di apertura delle autorità governative ed amministrative ticinesi – per una riflessione comune sulla formazione professionale: si pensi in particolare alla presenza di oltre 30'000 frontalieri italiani, un quinto dell'intera popolazione attiva del Cantone, i quali si sono formati professionalmente in strutture ben diverse da quelle del paese in cui si trovano ora ad operare. Un fatto, questo, che crea anche una certa confusione, che andrebbe dipanata, di qualifiche, di ruoli e, non da ultimo, di condizioni retributive, con riflessi non sempre proficui per tutte le parti sociali dell'economia cantonale.

Il simposio di Trevano è sicuramente servito, almeno per quel che riguarda l'aspetto conoscitivo delle differenti realtà, a gettare qualche ponte: la Svizzera e il Ticino, dall'alto di un sistema di formazione che sembra restio ad ogni accenno di critica, hanno ugualmente qualcosa da apprendere dal confronto delle indagini svolte in materia di formazione professionale ai due lati della frontiera. Non è lecito sottovalutare l'altissima qualità comunque conseguita dalla produzione industriale in Italia (si pensi soprattutto alla fascia lombardo-piemontese, appena fuori dei confini cantonali); oppure l'agilità con la quale ci si muove in Italia nel campo dell'aggiornamento dei docenti delle scuole professionali, quasi interamente demandato all'iniziativa di enti privati che svolgono il loro compito con notevole efficacia.

Da questo confronto e, soprattutto, dal

dibattito conclusivo dedicato a «Orientamenti e modelli formativi nell'anno 2000», che ha visto la partecipazione, tra altri illustri comprimari, di Hans Aebli (con il sociologo Franco Ferrarotti a far da contrappunto, con la sua vulcanica oratoria, alle misurate considerazioni dello psicologo svizzero) sono nati stimoli e richieste per un avvenire più sicuro della ricerca in materia di formazione professionale. È apparso impensabile affrontare la rivoluzione tecnologica in atto, legata all'avvento dell'informatica, senza una ricerca seria che consenta di individuare i mezzi per superare talune farraginosità del sistema formativo svizzero (il riferimento è al pesante fardello delle oltre 400 professioni riconosciute e protette dalla Legislazione federale). L'informatica e i processi di automazione nel mondo del lavoro ch'essa consente, dalla robotica alla burocratica, attraversano e percorrono fino alle fondamenta tutte le realtà professionali, con un alto potere unificante e nel contempo di incisiva trasformazione. Su questo fenomeno, su quelli che direttamente vi si innestano (quali il graduale passaggio, per i lavoratori di molte professioni, da mansioni di manualità ripetitiva a mansioni di mera impostazione e controllo di un sistema di procedure; la possibilità d'accresciuto accesso delle donne alle professioni tradizionalmente riservate agli uomini per l'impegno fisico, la fatica, che le connotava un tempo e che ora sono scomparsi, magari per far posto a un logorio psichico non meno intenso; il diffondersi di una nuova manovalanza, prevalentemente d'ordine femminile, legata alle attività di ripresa di dati ai terminali dei centri di calcolo o ai lavori di assemblaggio non automatizzabili) e sui riflessi che essi hanno sul sistema di inserimento al lavoro (già avvertiti con l'esigenza di promuovere una formazione di base che consenta il rapido e flessibile adeguamento alle prevedibili trasformazioni a cui sempre più saranno sottoposte le varie professioni) occorre che si applichi una ricerca scientifica seria, critica e nel contempo progettuale degli studiosi svizzeri e, se possibile, ticinesi.

L'appello lanciato durante il simposio, di cui si è avuta puntuale eco nel dibattito parlamentare relativo al preventivo per il 1986 del Dipartimento della pubblica educazione, non cadrà nel vuoto. Qualche interessante novità si sta prospettando, sia in campo nazionale, ma con riflessi anche per il Ticino, sia in campo cantonale: i prossimi mesi o forse già le prossime settimane diranno della concretizzazione di queste novità.

#### **«Instabilità professionale, stimolo o problema nella formazione?»**

Il simposio italo-svizzero di Trevano del 6 e 7 dicembre sul tema «Instabilità professionale, stimolo o problema nella formazione?», era articolato in quattro momenti: il confronto delle strutture formative dei due paesi; la presentazione, in gruppi di lavoro, dei risultati delle ricerche del programma EVA (Education et Vie Active); una conferenza stimolo del sociologo Franco Ferrarotti, aperta al pubblico; una riflessione sul futuro della formazione professionale in una tavola rotonda su «Orientamenti e modelli formativi nell'anno 2000», con gli interventi di Hans Aebli, Bruno Bara, Franco Ferrarotti, Vasco Pedrina, Giacomo Pisoni, Luisa Ribolzi, Gerhard Steiner e François Stoll, coordinati dal prof. Marcello Ostinelli.

Le ricerche del programma EVA hanno toccato soprattutto il settore delle scienze umane: atteggiamenti e valori dei giovani apprendisti, qualifiche psicopedagogiche degli istruttori, formazione professionale e strutture di personalità, conoscenze di meccanismi di apprendimento.

Caratteristica importante delle ricerche è il ponte gettato fra il mondo accademico e le persone – gli istruttori, i maestri di tirocinio – che operano a diretto contatto con gli apprendisti. In quest'ambito i lavori svolti in Ticino dal gruppo di ricercatori che fa capo al prof. Dieter Schürch – e seguiti dal prof. Michel Huberman di Ginevra – ha costituito un'esperienza pilota.